

Cocaina da Brancaccio a Bagheria Scatta il blitz della polizia, 14 arresti

La droga pagata con un assegno della mamma. Trecento euro dati da un ragazzo in cambio di alcune dosi di cocaina. Da sniffare assieme agli amici per prepararsi allo sballo del sabato sera: C'è anche questo nell'indagine che domenica notte ha portato a 14 arresti, i poliziotti del commissariato di Bagheria e della squadra mobile hanno smantellato un'organizzazione che smerciava cocaina, hashish ed ecstasy in grande quantità.

La centrale operativa della banda era a Brancaccio, la droga veniva poi venduta a Bagheria «dove i ragazzi si affacciano facilmente al mondo degli stupefacenti», così il dirigente del commissariato Giuseppe Peritore. Clienti tutti giovanissimi, appena sopra la soglia della maggiore età. Gli ordini di custodia sono stati firmati dal gip Antonio Caputo, l'inchiesta è stata coordinata dal procuratore aggiunto Sergio Lari e dai sostituti Antonino Di Matteo e Sandra Recchione.

Il capo della banda, spiegano gli investigatori, era Natale Megna, 38 anni, bagherese, indicato come il grossista, l'uomo che riforniva i pusher che poi vendevano la droga al dettaglio. Nessun lavoro ufficiale, si guadagnava da vivere proprio così con la droga. Trattava soprattutto la cocaina e talvolta l'ecstasy, mentre l'hashish lo lasciava ad altri. Nel suo lavoro sarebbe stato aiutato dalla moglie, Carmela Castiglione, 37 anni, arrestata pure lei.

La donna, spiegano gli inquirenti, teneva la contabilità degli affari e in qualche caso si occupava della riscossione dei soldi che i pusher avevano dare al marito in cambio della droga. In un'occasione Megna avrebbe fatto un affare con uno spacciato in compagnia del figlio minorenne, per questo gli inquirenti hanno messo in moto il tribunale dei minori. Bisognerà vedere se ai due genitori, una volta usciti dal carcere, sarà riconosciuta la capacità morale di continuare a occuparsi di lui.

Fra gli altri arrestati meritano atta segnalazione Fabio Cucina, Roberto Santo e Pietro Asaro, tutti palermitani. A loro, e soprattutto a Santo Megna si sarebbe rivolto per avete la droga a sua volta. I tre occupavano dunque un livello dell'organizzazione superiore. Gli investigatori calcolano - anche sulla base delle intercettazioni ambientali e telefoniche - che in una settimana la banda riusciva a smerciare un chilo di cocaina. Fra gli spacciatori al dettaglio ci sarebbero stati anche Carmelo Giangrasso e Maurizio Lucchese: il primo ha una bottega da barbiere - che avrebbe utilizzato per spacciare -, mentre l'altro è titolare di un supermercato Conad.

Megna, hanno accertato le indagini, lavorava soprattutto il sabato sera, quando le richieste erano moltissime. La banda fatturava migliaia di euro a settimana. Un affare su cui la mafia potrebbe avere messo gli occhi. Secondo l'aggiunto Lari «non sono state trovate prove della partecipazione di Cosa nostra al traffico, ma è ipotizzabile che i boss percepivano una percentuale sui guadagni». Dove per percentuale si intende il pizzo. Le ultime inchieste antidroga hanno fatto emergere che i mafiosi non si espongono in prima persona, non si sporcano le mani. I boss preferiscono restare dietro le quinte.

Il mercato di morte, come l'hanno definito gli inquirenti, aveva successo anche per via dei prezzi molto popolari praticati da Megna e soci. Una dose di cocaina poteva costare anche 40 euro, a testimonianza del fatto che la polvere bianca- da qualche anno a questa parte -

non è più droga d'elite. I motivi per cui è riuscita in qualche modo a soppiantare l'eroina lo si deve indubbiamente anche alla politica dei prezzi stracciati.

Certo, la qualità non era sopraffina. Dalle indagini è emerso che la banda tagliava la droga con quantità massicce di anfetamine con l'obiettivo di confezionare il maggior numero possibile di dosi, «incuranti dei rischi fatti correre agli assuntori», si legge nel provvedimento di custodia cautelare.

E a proposito di rischi, gli inquirenti non escludono che l'incidente che la scorsa estate costò la vita a un ragazzo di Bagheria possa essere stato provocato proprio dalla droga. Il giovane era tossicodipendente e stava seguendo un programma terapeutico di disintossicazione. Le modalità dell'incidente potrebbero fare pensare che fosse sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. C'era anche lui fra i clienti della banda? Un dubbio, questo, destinato a restare tale.

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS